

Imprese

ECONOMIA & ASSOCIAZIONI

AZIENDE A STRAPPI CONTRO LA CRISI ANCORA CONFININDUSTRIA E SINDACATI?

Oltre 700 contratti nazionali e realtà «polarizzate», tra un 20% di campioni e un 60% ancora in un'area grigia
Il Nord spinge, grazie agli incentivi di Industria 4.0, ma non basta. Così va ripensato il ruolo della rappresentanza

di **Dario Di Vico**

Dal suo nuovo osservatorio della presidenza Cnel Tiziano Treu suona l'allarme: «Si sta sgranhando e sfaldando la rappresentanza, nascono come funghi nuove piccole associazioni. Se avevamo pensato che una legge ad hoc fosse necessaria per i sindacati, oggi mi sono convinto che lo è altrettanto, se non di più, sul lato imprese».

La riprova viene dal numero dei contratti nazionali: siamo arrivati alla cifra-monstre di 700. Ed è questo sicuramente il segno di una molecularizzazione delle relazioni industriali che non porta niente di buono.

«Si è parlato molto di una disintermediazione voluta e ispirata dalla politica, ho come l'impressione che si sia nel frattempo sottovalutata la tendenza strutturale alla riduzione del ruolo della rappresentanza. E lì che bisogna indagare per capire meglio cosa sta capitando».

Proporzioni

Accogliendo l'invito di Treu dobbiamo partire da quella che nel gergo si chiama polarizzazione. Per effetto della Grande crisi le distanze tra i vari segmenti delle aziende si sono allargate proprio in virtù del tipo di risposta che esse hanno saputo mettere in campo.

Per tentare di descrivere la polarizzazione — non esistendo un indice ad hoc — si usa comunemente una tripartizione: le imprese che hanno saputo reagire alla crisi «svoltando», quelle che sono ancora a metà del guado e infine quelle che non sono riuscite a mettere in campo strategie sufficienti ad evitare la retrocessione.

Volendo indicare delle proporzioni

tra tre classi di aziende nella recente assemblea nazionale della Confindustria il presidente Vincenzo Boccia ha parlato di 20-60-20. «Le imprese eccellenti sono ancora una minoranza: una quota pari al 20%, che non corrisponde all'intero potenziale del Paese. Un altro 20% è a rischio, mentre il restante 60% si trova ancora in un'area grigia».

Alle considerazioni di Boccia bisogna aggiungere una valutazione di carattere territoriale: quel 20% di aziende eccellenti è quasi totalmente al Nord e anche dentro il 60% dell'area grigia le imprese che hanno più chance di emanciparsi sono lombarde, emiliane e nordestine.

Previsioni

Non è un caso che nelle settimane addietro tra gli addetti ai lavori abbiano fatto sensazione i dati di fonte Unioncamere Veneto che parlavano di incrementi della produzione industriale nel primo trimestre dell'ordine del 4% su base tendenziale e del 3,3% su base congiunturale.

E risultati assai vicini sono arrivati anche da Lombardia ed Emilia.

Non è tutto. Anche le ultime previsioni di Prometeia sul Pil delle varie regioni segnalano per il 2017 un gap a favore del Nord est molto sensibile: 0,5% di Pil in più rispetto al Centro e addirittura 0,7% nei confronti del Mezzogiorno. Volendo ampliare l'indagine a una componente del Pil decisiva di questi tempi — gli investimenti fissi — la differenza tra Nord est e Mezzogiorno nel solo 2017 è di un punto percentuale.

Spiega Fabrizio Guelpa dell'ufficio studi di Intesa Sanpaolo: «Le regioni settentrionali si stanno avvantaggiando della capacità di export e del Piano

Industria 4.0, che aiuta il settore della meccanica e la domanda di credito legata agli incentivi. Al Sud tutto ciò è, per usare un eufemismo, molto sfumato».

Per avere ancora qualche numero che ci aiuti a capire le dimensioni della polarizzazione si può annotare come Intesa Sanpaolo abbia deliberato dall'inizio dell'anno ben 2.100 operazioni legate al Piano 4.0 e a oggi ce ne sono altre 5.400 nella cosiddetta *pipeline* con elevate possibilità di successo. Il tutto sempre con una schiacciatrice prevalenza del Nord. Gli effetti che tutto ciò ha sulla rappresentanza imprenditoriale sono facili da intuire.

Esportare

Ma per riflettere ancora su quella che per Treu è una sorta di disintermediazione strutturale bisogna inquadrare il tema delle multinazionali tascabili, vero nocciolo duro del sistema delle imprese. Ebbene, detto che diverse di loro sono alla prese con opzioni legate a un'ulteriore crescita della taglia — si pensi a Luxottica, Atlantia e Fincantieri — l'insieme ha ormai indissolubilmente legato il proprio successo a un modello di business centrato sull'export.

Per dirla in breve lasciano la testa (e le tasse) in Italia, non escono dal sistema della rappresentanza ma sono molto più interessate all'andamento del



commercio internazionale che alle decisioni che si prendono in Italia. I salotti buoni non suscitano più le loro emozioni.

C'è il rischio quindi di una crescente demotivazione da parte delle imprese medio-grandi? E quanto questa tendenza può essere oggettivamente aiutata da un sistema elettorale che in Confindustria per effetto della riforma Pesenti ha spostato il «potere di coalizione» verso il basso? È presto per dare una risposta definitiva e infatti, se prendiamo come indicatore le nomine di nuovi presidenti delle associazioni territoriali, possiamo constatare come a fronte del successo di diversi Piccoli — a cominciare da Assolombarda — in altre realtà come Verona e Brescia hanno prevalso imprese medio-grandi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Crescita e aziende Variazioni percentuali, valori concatenati

Il Pil...

	2016	2017*	2018*	2019*	2020*
Piemonte	0,8	0,9	0,9	0,8	0,7
Valle d'Aosta	1,0	0,8	0,9	0,9	0,8
Lombardia	1,1	1,2	1,2	1,1	1,0
Bolzano	0,9	1,0	1,0	1,0	0,8
Trento	0,7	0,8	0,9	0,8	0,8
Veneto	1,2	1,2	1,1	1,0	0,9
Friuli V. G.	1,0	1,0	1,0	0,9	0,8
Liguria	0,6	0,6	0,6	0,6	0,5
Emilia Romagna	1,3	1,3	1,3	1,1	1,0
Centro	0,7	0,7	0,7	0,7	0,6
Mezzogiorno	0,6	0,5	0,5	0,3	0,3
Italia	0,9	0,9	0,9	0,8	0,7

*stima

... e gli investimenti fissi lordi

	2016	2017*	2018*	2019*	2020*
Piemonte	2,8	2,3	1,4	1,6	1,7
Valle d'Aosta	2,4	2,0	1,3	1,6	1,7
Lombardia	3,4	2,9	1,9	2,3	2,4
Bolzano	3,1	2,7	1,6	1,9	2,0
Trento	2,7	2,8	1,9	2,1	2,1
Veneto	3,3	2,9	1,9	2,2	2,3
Friuli V. G.	3,5	3,0	2,0	2,2	2,2
Liguria	2,6	2,2	1,3	1,6	1,6
Emilia Romagna	3,6	3,1	2,1	2,3	2,3
Centro	2,8	2,2	1,3	1,5	1,6
Mezzogiorno	2,3	2,0	0,8	1,0	1,0
Italia	2,9	2,5	1,5	1,8	1,8

Fonte: Prometeia



Alla guida

Vincenzo Boccia è a capo di Confindustria dal marzo 2016; campano, è amministratore delegato della Arti Grafiche Boccia